

Citation style

Hobel, Alexander: review of: Leonardo Pompeo D'Alessandro, Umberto Terracini nel "partito nuovo" di Togliatti, Roma: Aracne, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1, p. 177, DOI: 10.15463/rec.1189729375

First published: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 1



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Leonardo Pompeo D'Alessandro, *Umberto Terracini nel "partito nuovo" di Togliatti*, prefazione di Albertina Vittoria, Roma, Aracne, 124 pp., € 9,00

La figura di Terracini è senza dubbio una delle più complesse nel gruppo dirigente «storico» del Pci. Tra i fondatori del Pcd'I, Terracini vive più di un contrasto col Partito (dal dissenso sulla «svolta» del 1929 a quello sul patto Molotov-Ribbentrop), finendo per essere espulso per decisione del collettivo comunista al confino di Ventotene. Reintegrato nel «partito nuovo» in primo luogo per volontà di Togliatti, Terracini si differenzierà anche in altre occasioni dalla linea della maggioranza, conquistandosi quella fama di «comunista eretico» poi consolidatasi sul piano storiografico. Da questo punto di vista, il volume di D'Alessandro è per certi versi in controtendenza, evidenziando la complessità del percorso politico del dirigente piemontese e la sua sintonia con Togliatti. È anzi proprio questo legame – caratterizzato dalla stima reciproca ma anche da una visione molto simile dei compiti del Pci, di un partito comunista «di tipo nuovo», destinato a operare in una democrazia rappresentativa che pure si voleva «di tipo nuovo» – che costituisce il *filo rosso* del volume. L'elemento comune di fondo è dunque quello della *democrazia progressiva*, della centralità della Costituzione nel disegno dei comunisti, che la considerano un programma da attuare col supporto della mobilitazione di massa, piuttosto che un insieme di norme e principi sanciti su un piano meramente formale. Il problema del difficile equilibrio tra libertà del dissenso e «disciplina di partito» emerge in molti passaggi, dall'atteggiamento verso il piano Marshall al giudizio sull'Urss dopo il XX Congresso del Pcus. Ma l'a. sottolinea come altrettanti momenti decisivi vedano invece Terracini al fianco di Togliatti, dal dibattito sulla proposta sovietica che il «Migliore» vada a dirigere il Cominform (con Terracini unico a opporsi in Direzione), al giudizio sui «fatti d'Ungheria»; mentre in altre occasioni è Togliatti ad avvicinarsi alle sue posizioni. D'altra parte, se vi fu tale sintonia e Terracini poté essere uno dei dirigenti più autorevoli del Pci, ciò è dovuto in primo luogo al fatto che, come D'Alessandro evidenzia, nonostante il «ripiegamento» indotto dalla guerra fredda, la linea del Pci continuò a essere quella della democrazia progressiva, dell'attuazione della Costituzione, nel convincimento – di Terracini come di Togliatti – che la democrazia fosse il terreno su cui maggiormente il movimento operaio potesse avanzare, trovandosi invece l'avversario sempre più a disagio. La ricerca di D'Alessandro, dunque, oltre a costituire un contributo prezioso alla ricostruzione del percorso di Terracini, aiuta anche a comprendere meglio che cosa fosse il gruppo dirigente del Pci, al di là della semplicistica contrapposizione ortodossi/eretici. Se molti «eretici» poterono essere dirigenti di primo piano, cioè, si può concludere, da un lato, che la loro eterodossia non fosse così marcata come si tende a sostenere; dall'altro, che il Pci non era un partito monolitico, ma una forza complessa, costituita da tante e diverse individualità, forze sociali e sensibilità culturali, accomunate da un progetto collettivo di trasformazione.

Alexander Höbel